

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 25 / Domenica 21 giugno 2020

Al centro i giovani

di don Gianni Antoniazzi

Vedo la sorte dei più giovani. Per natura sono più sensibili degli adulti. Essi hanno pagato un prezzo alto per la chiusura imposta dal Virus. Lasciati a casa da soli, perché ormai grandi a sufficienza per badare a se stessi, hanno sperimentato il vuoto e la mancanza di riferimenti. Ancora poco robusti nelle relazioni umane, hanno portato in eredità una ferita profonda e ora non riescono a comunicare con ordine sentimenti, desideri, speranze e sofferenze. Il loro mondo, la scuola, è stato sconvolto più di altri. La Ministra della pubblica istruzione è di certo una persona competente, ma forse un po' indecisa. Non sempre ha saputo interpretare le necessità dei ragazzi e, ancor meno, li ha sostenuti nel disagio: anzi, con leggi emanate all'ultimo secondo, ha favorito un clima di solitudine e incertezza. Gli insegnanti hanno escogitato molte soluzioni per raggiungere gli alunni; sono mancate però linee nazionali sicure e strumenti adeguati a tutti. Di fatto il mondo dei giovanissimi accusa il disagio di chi ha sperimentato vuoto e noia. Già qualche volta, nell'incontro coi ragazzi, sono rimasto colpito per la loro rassegnazione e il loro avvilitamento. Come sacerdoti siamo responsabili del loro avvenire e, se nei mesi scorsi abbiamo potuto proporre solo qualche incontro in streaming, con riflessioni, racconti e giochi, nei prossimi giorni abbiamo il dovere di offrire nei patronati un ambiente adatto a vivere insieme l'inizio dell'estate. La responsabilità è alta, ma i più giovani ne hanno un bisogno urgente.





Scuole nel caos

di Matteo Riberto

Il mondo dell'istruzione è in fermento: a oggi non si sa come si ripartirà a settembre. Tra proposte di plexiglas in aula, classi meno numerose e lezioni a orario ridotto

Questa è la settimana in cui iniziano gli esami di maturità (17 giugno). A causa dell'emergenza, le classiche prove sono state sostituite da un unico colloquio orale in presenza. Dopo mesi di discussione è infatti sembrata la soluzione migliore: una mediazione tra l'impossibilità di raggruppare gli alunni in un'unica aula per sostenere le consuete prove, e il rifiuto di costringere i ragazzi a fare l'esame dietro lo schermo di un computer (soluzione, quest'ultima, adottata per gli esami di terza media). Ma la vera partita che investe l'intero mondo della scuola, e che sta sollevando un mare di polemiche, riguarda la ripartenza del nuovo anno scolastico a settembre che coinvolge tanto i ragazzi delle superiori e delle medie quanto i bambini che frequentano le elementari (e anche i più piccoli). La didattica a distanza è stata utilizzata negli ultimi tre mesi ma come sostengono insegnanti, educatori e psicologi è cosa ben diversa dalla didattica in presenza. Gli alunni hanno bisogno di un confronto *de visu* con i loro in-

segnanti e non si può negargli quella socialità così importante per la formazione delle coscienze. A oggi, tuttavia, sulle modalità di rientro a scuola non c'è alcuna chiarezza tanto che la scorsa settimana in tutta Italia (in Veneto l'epicentro è stato in piazza Ferretto) i maggiori sindacati della scuola hanno manifestato tutto il loro disappunto per la gestione della situazione a Roma e per chiedere risposte e indicazioni chiare. Sandra Biolo (nella foto sotto) è segretaria regionale di Cisl Scuola.

Ci spiega qual è la situazione?

"Il mondo della scuola sta soffrendo ma in questo momento è trascurato dal governo. La scuola deve essere al centro del Paese perché è il suo futuro. A questo mondo così importante vengono però sempre dedicate poche attenzioni: gli dedica poca attenzione questo governo come hanno fatto peraltro anche quelli precedenti. Siamo molto preoccupati perché non vediamo i necessari investimenti e non sappiamo quali sono le condizioni di sicurezza con cui si dovrà ripartire a settembre".

Quali sono le ipotesi sul tavolo per l'inizio del prossimo anno scolastico?

"Le ipotesi proposte fino a oggi sono diverse: in molti casi sono state prima avanzate e poi smentite dalla stessa ministra all'istruzione Lucia Azzolina. Si è parlato di un rientro a settembre con metà alunni in presenza e metà in didattica a distanza, si è parlato di turnazioni la mattina e il pomeriggio, si è parlato di plexiglas nelle aule per

dividere gli alunni o di fare classi con gruppi più piccoli per riuscire a garantire il distanziamento. La verità è che al momento il governo non ha dato indicazioni precise".

Come sindacato avevate dato alcuni suggerimenti per rientrare in sicurezza nel rispetto delle distanze..

"Sì: formare un maggior numero di classi composte però da meno alunni. Abbiamo quindi chiesto un potenziamento dell'organico, sia docente che Ata (amministrativi, bidelli ecc..), per riuscire a seguire tutte le nuove classi e abbiamo chiesto investimenti straordinari nell'edilizia scolastica per ricavare nuovi spazi (cosa che servirebbe a prescindere). Non siamo stati ascoltati e ormai è molto tardi: siamo già a giugno e mancano tre mesi all'inizio. Questa strada è poi impossibile ormai perché per il prossimo anno hanno confermato lo stesso numero di docenti di quest'anno e quindi non ci sarebbe abbastanza personale per seguire tutte le nuove classi".

Il governo per ora non ha dato indicazioni sulla ripartenza. So che è difficile fare una previsione, ma secondo lei cosa succederà a settembre? Come faranno riaprire le scuole?

"Spiace, ma a Roma sono nella confusione più totale e secondo me non arriveranno a nessuna soluzione. Faranno gli scongiuri nella speranza che l'emergenza sanitaria scompaia e che non ci sia una nuova ondata in autunno. Da quello che sento e che vedo hanno l'intenzione di ripartire come se nulla



fosse successo lasciando ai dirigenti scolastici l'onere di organizzare un servizio in sicurezza. Ricordo che i dirigenti scolastici non hanno nessun potere né sull'edilizia scolastica (avviare eventuali lavori per ricavare nuovi spazi) né per quanto riguarda l'organico del personale".

Abbiamo guardato avanti, le chiedo di guardare indietro, a questi mesi di didattica a distanza. Non sono mancate le critiche a professori e insegnanti da chi dice che hanno lavorato poco..

"È ingiusto. Gli insegnanti si sono dati da fare fin da subito in condizioni che definirei estreme. La maggior parte ha un'età media molto alta e non sempre possiede dimestichezza con le nuove tecnologie. Si sono dati da fare con le loro attrezzature, senza avere alcun corso di formazione e spesso hanno seguito alunni di famiglie che a loro volta non avevano la strumentazione adatta o sufficiente: connessione scarsa o computer da dividere tra genitori in smart working e i diversi figli in didattica a distanza. In tutto questo gli insegnanti hanno assicurato il servizio: è assolutamente ingeneroso chi li critica".

Tornando alla riapertura a settembre. È slittato il concorso straordinario per la stabilizzazione di migliaia di insegnanti precari..

"Sì, oltretutto a Roma avevano inizialmente previsto un concorso - irrealizzabile solo pensando agli spazi necessari per effettuarlo - a crocette per immettere poi i precari in ruolo. Noi chiedevamo assunzioni da una graduatoria per titoli: poi si sarebbe seguito un corso di formazione durante l'anno con esame finale a giugno per la conferma del ruolo. Non si sarebbe regalato niente a nessuno ma anche questa proposta non è stata accolta e a settembre, oltre ai problemi di cui abbiamo parlato, si partirà di nuovo con una scuola che si basa sul

precariato a discapito di lavoratori e alunni".

E il problema del precariato nella scuola, soprattutto in Veneto, è enorme. In Regione come a Venezia, l'anno scolastico è iniziato con il 40% delle cattedre coperte da precari. Lavoratori che sostengono da anni il mondo della scuola ma che ogni 12 mesi - se va bene - sono costretti a cambiare istituto e classe a discapito della continuità didattica. Non solo, in Veneto, l'anno scorso, si è addirittura iniziato l'anno con 7.800 cattedre vacanti, 1.600 solo in provincia di Venezia. Che significa che al suono della prima campanella, per alcune materie, non c'era l'insegnante, trovato poi a scuola già in corso. Insomma, al problema del rientro in sicurezza a settembre si sommerà quello atavico del precariato che coinvolge migliaia di docenti. Federico Giovannone (nella foto a lato) è uno di questi. Insegna matematica e scienze.

Ci spiega cosa significa essere un insegnante precario?

"Sono insegnante precario da cinque anni, l'ultimo dei quali l'ho fatto in una scuola media a Eraclea. So già che a settembre inizierà l'ansia delle supplenze. Partono le chiamate da parte delle scuole e noi saremo costretti ad accettare, al buio, la prima proposta perché altrimenti il rischio è quello di rimanere a casa".

Quindi ogni anno si cambia scuola e classe?

"In un anno si possono cambiare due scuole o anche di più".

Cosa significa per voi e per gli alunni?

"È stressante. Manca stabilità e continuità. A settembre conosciamo nuovi ragazzi quando abbiamo ancora il dispiacere di aver abbandonato quelli che seguivamo pri-



ma. Manca la continuità didattica e quel clima di fiducia che si costruisce tra insegnanti e alunni nel tempo stando insieme più anni e che permette di realizzare un percorso formativo a tutto tondo".

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



I gruppi estivi in patronato

di don Gianni Antoniazzi

Mettere insieme i ragazzi e offrire loro delle attività durante l'estate è un rischio. Rispettando le giuste regole si può moderare moltissimo le possibilità di contagio. I punti di riferimento per chi vuol fare gruppi estivi sono due: da una parte bisogna stabilire e mantenere i ragazzi in piccoli gruppi stabili di 7 o 10 adolescenti. Dall'altra è importante restare sempre all'aperto e creare degli spazi adatti anche in caso di pioggia. Così, per esempio a Carpenedo abbiamo organizzato una "Stella" di tende dove tutti i gruppi possano avere uno spazio delimitato e, al contempo, vedere gli altri amici, giocare insieme con sfide a distanza, pranzare, pregare e anche creare dei bans con un ritmo comune. Dal centro della stella infatti si possono guidare molteplici attività uguali per tutti. Certo: ogni attività ha dei margini di rischio. Può

diventare imprudente anche una passeggiata sui monti o un'uscita di pattinaggio su ghiaccio. Figuriamoci un Grest organizzato in tempo di covid. Se però non si vogliono avere le responsabilità né correre rischi, in quale modo diventeremo

genitori delle nuove generazioni? Impossibile vivere senza mettersi in gioco. Riduciamo al massimo le possibilità di farci del male ma buttiamo il cuore oltre le nostre preoccupazioni se vogliamo che qualcosa rinasca nel nostro tessuto sociale.



In punta di piedi

Se proponessimo la sagra?

Durante i mesi di giugno, luglio e settembre Mestre e Venezia avevano feste in abbondanza. Prima fra tutte, chiaramente, quella del Redentore. Poi altri appuntamenti come le sagre che animavano le serate del nostro territorio. Ragazzi e giovani che restavano in città attendevano queste occasioni anche per ritrovarsi insieme



e passare qualche momento di allegria. A Carpenedo la classica Sagra dei SS. Gervasio e Protasio, a cavallo del 19 giugno, ricorrenza dei Patroni, è stata rinviata. Era un momento in cui molti giovani partecipavano. Queste occasioni di incontro potevano talora rivelarsi un poco superficiali o addirittura fragili: non sempre infatti i ragazzi rispettavano tutte le regole di una vita secondo il Vangelo. Gesù stesso sapeva che i "piccoli" fanno confusione. Tuttavia, nei Vangeli, raccomandava ai discepoli di non mandarli via da sé. Così le nostre proposte di vita cristiana devono dare qualche conforto ai ragazzi che altrimenti restano disorientati fino a ottobre. Se infatti fino alla scorsa settimana sembrava che la scuola dovesse riprendere il 1° settembre, adesso corre voce che le lezioni possano cominciare anche dopo le votazioni, addirittura il 21 settembre. Dunque: non sarebbe il caso di sedersi insieme agli esperti del Comune, studiare una soluzione per rispettare le norme di igiene, e proporre ugualmente qualche appuntamento di sagra? I nostri ragazzi ne avrebbero bisogno più dei medicinali.



Imparare dagli errori

di Federica Causin

**La didattica a distanza ha penalizzato molto gli alunni disabili o con bisogni speciali
Il rientro a scuola sarà complicato ma ci sono proposte per non lasciare indietro nessuno**

Quest'anomalo anno scolastico è appena terminato e si fa già un gran discutere di quello che accadrà quando le scuole riapriranno i battenti. Tra le molte ipotesi avanzate, che è ancora piuttosto difficile immaginare tradotte in abitudini da assumere per bambini e ragazzi, uno dei nodi più complessi da sciogliere riguarda gli alunni disabili o con bisogni educativi speciali, già fortemente penalizzati dalla didattica a distanza. Nonostante l'impegno degli insegnanti curricolari e di sostegno che si sono spesi per non lasciare indietro nessuno, infatti, per molti di loro la mancanza di contatto e di relazioni ha determinato un'involuzione e un arresto dei progressi. Nei casi in cui la disabilità, per tipologia o per gravità, non ha permesso di proseguire il percorso didattico si è cercato quantomeno di mantenere un contatto per far sentire la presenza e la vicinanza a famiglie che si sono viste private del supporto della comunità in cui vivono. In un'interessante intervista, un ex ispettore scolastico, da sempre promotore di dialoghi inclusivi tra i diversi soggetti preposti all'educazione e alla formazione, ha affermato che l'esperienza maturata in questi ultimi

mesi non va dimenticata ma ottimizzata al rientro in classe. L'ha definita non didattica a distanza bensì pedagogia della vicinanza, fondata sulla comprensione da parte dei docenti dello smarrimento derivato dal confinamento. Per il futuro bisognerà ripensare al rapporto tra tecnologia e diritti, tra tecnologia e discriminazione. Alla sua voce si è aggiunta quella del Coordinamento Nazionale delle Associazioni delle persone con Sindrome di Down, Coordown, che ha elaborato e discusso con il Ministero dell'Istruzione alcune proposte concrete: definizione degli organici del personale docente e non docente già nel periodo estivo per evitare che eventuali ritardi interferiscano sull'organizzazione delle attività didattiche; per gli studenti con disabilità intellettiva e relazionale, lezioni sempre in presenza indipendentemente dalla turnazione che riguarderà i compagni e con un orario di sostegno adeguato, sempre in accordo con la famiglia; sanificazione giornaliera; schede semplificate per aiutare gli alunni a utilizzare in modo corretto i dispositivi di sicurezza; adozione della didattica domiciliare grazie all'interazione tra gli insegnanti curricolari, di sostegno

e gli assistenti per l'autonomia e la comunicazione; aggiornamento e revisione del piano educativo individuale (PEI). Devo confessare che ho apprezzato molto la concretezza di questi suggerimenti, dopo tante dichiarazioni d'intenti forse un po' troppo astratte, e credo sia importante ricordare che la disabilità non deve precludere il raggiungimento di tutti gli obiettivi possibili, come accade per gli altri studenti. Vorrei concludere citando la lettera che la mamma di tre bambini con disturbi dello spettro autistico ha inviato al ministro dell'istruzione Azzolina. "Abbiamo un'enorme possibilità di trasformare questa tragedia nell'opportunità di rivedere le scelte fatte e farne di nuove, migliorando uno stile di vita che il coronavirus ha dimostrato essere pericoloso per il benessere comune, nel mondo intero", ha scritto. Ho apprezzato molto la lucidità del suo sguardo che rimette i bambini al centro, si sofferma sulle esigenze degli alunni disabili e sottolinea alcune attenzioni imprescindibili. Mi piace pensare che la scuola di domani farà tesoro dell'ascolto di queste e di tante altre voci per ripartire nel migliore dei modi.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Il lockdown dei piccoli

di Daniela Bonaventura

Asili, elementari, medie e superiori: per tre mesi tutte le scuole sono rimaste chiuse. I bambini non hanno potuto vedere amici e maestre: come hanno vissuto le restrizioni?

Si è tanto parlato di loro, ma non si è riusciti a fare nulla. Asili nido chiusi. Scuole materne chiuse. Scuole elementari chiuse e così fino all'università. È stata scoperta la didattica a distanza. Bambini e ragazzi assieme ai loro insegnanti hanno dovuto imparare a smantellare la tastiera di un PC e abituarsi a vedersi tramite uno schermo. Per i bimbi più piccoli è andata ancor peggio, il loro quotidiano è sparito: non hanno più visto le maestre, non hanno più visto i piccoli amici. Io posso raccontare quest'esperienza come nonna di Tommaso, 6 anni, prima elementare e di Cecilia, 3 anni compiuti durante l'isolamento. All'inizio è stato abbastanza semplice per tutti e due, sembrava un prolungamento delle vacanze di Carnevale. Poi è diventato tutto più complicato, soprattutto per Tommaso. Non voleva più che ascoltassimo il telegiornale, la parola "coronavirus" era bandita dai nostri discorsi (come Lord Voldemort nella saga di Harry Potter) e sentiva terribilmente la mancanza della quotidianità. La prima elementare è importante e Tommaso aveva appena raggiunto il suo equilibrio, aveva capito come funzionava la didattica scolastica, aveva i suoi impegni e vedeva tanti

amici. Con le scuole chiuse all'improvviso subito dopo le vacanze, ha dovuto imparare a fare i compiti non più leggendo dal libro "di carta" ma dal libro a video. Ha dovuto progredire con la scrittura con l'aiuto dei suoi genitori e non di quello importante delle sue maestre. Ha dovuto capire che non poteva incontrare i suoi amici. Spesso era nervoso e nonostante il nostro affetto non riusciva a trovare calma e serenità. Poi si è rassegnato e ha cercato di vivere con la speranza che presto sarebbe finito tutto. Cecilia, invece, a tre anni si è abituata presto al quotidiano casalingo. Abitando in due appartamenti divisi ma nella stessa casetta è diventata presto inquilina di tutte e due le abitazioni. Ha imparato a venire dai nonni il mattino per guardare la tv in santa pace e per mangiare leccornie non proprio salubri e che solo i nonni le avrebbero dato. Ha trovato il suo equilibrio inventandosi giochi e disordine ma sempre con serenità e sorriso sulle labbra. Il mondo scuola è stato dimenticato dagli organi competenti, a ragione o a torto, non lo so (lo capiremo più avanti?) e non è questo il "luogo" per giudicare le scelte, ma per tutti, bambini, ragazzi, genitori, insegnanti,

l'esperienza è stata difficile. Bisogna, però, essere propositivi e individuare gli aspetti positivi di questo isolamento. I bambini hanno potuto godere della vicinanza di mamma e papà, sono stati svincolati da orari e impegni. Ogni sera un film di Disney sul divano tutti insieme. Ogni domenica una festa in famiglia, inventandosi picnic, grigliate e feste in soggiorno. Giochi nuovi in giardino sognando il campeggio o la montagna. Fare i compiti, con difficoltà, ma sempre con qualcuno vicino pronto a darti una mano. Parlare, a lungo, al telefono con la tua maestra, chiuso in camera, raccontandole tante cose. Ciò non vuole cancellare tutta la gravità del durante né le ricadute del dopo coronavirus: vuole solo aiutare a trovare qualcosa di buono in ciò che abbiamo vissuto. L'amore conta.... dice una famosa canzone....ed è vero. Ed è quello che resterà quando tutto sarà passato. Resterà una cicatrice, resteranno dei ricordi ma serviranno a capire ciò che è veramente importante. L'affetto, la tenerezza, gli abbracci che ci sono stati e ci saranno: possono e devono aiutare questi bimbi a ritrovare il loro quotidiano con la certezza che chi li ama è sempre loro vicino.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Eravamo bambini

di don Sandro Vigani

**Il cinema parrocchiale, la liquirizia piantata nel limone, le gare con le palline di vetro
La vita dei bambini di ieri, quando c'era meno benessere e le famiglie erano più numerose**

Quand'ero bambino, negli anni Sessanta, d'inverno la neve cadeva frequente e abbondante. O forse lo era soltanto nei miei ricordi, alimentati dal fatto che, quando nevicava, per noi bambini era una festa straordinaria! Non appena sulla strada c'erano tre dita di neve ci costruivamo con assi di legno improbabili slitte e giocavamo a trainarci attorno a casa. Oppure pattinavamo con le scarpe pesanti sui canali di irrigazione della campagna, dove il ghiaccio era spesso almeno dieci centimetri, col freddo che ci pungeva il volto, giocando a chi arrivava più lontano. Ogni tanto il ghiaccio si rompeva e... vi lascio immaginare! D'estate andavamo a caccia di tartarughe e di rane, spesso scivolavamo dentro al canale e quando tornavamo a casa la mamma ci 'cresimava' per bene. La sera giocavamo a indiani e cowboy con la lanterna fatta col fazzoletto dentro il quale imprigionavamo le lucciole che ora non ci sono più. Il pacifismo non era ancora arrivato e noi, che non sapevamo cos'era, ci armavamo di cerbottane fatte di

canne. Per pallottole usavamo palline di argilla abilmente preparate che, quando ti arrivavano addosso, un po' di male te lo facevano. Giocavamo con le mani e con i piedi - Campanon, Tana, Pieraalta, Direfare-baciare-lettera-testamento... - perché di giochi comprati dai genitori non ce n'erano molti. Giocavamo assieme, fuori casa perché non c'erano tanti pericoli. Costruivamo abilmente piste di sabbia con ponticelli e trabocchetti: le nostre 'FormulaUno' erano le palline di vetro, lanciate facendo schioccare le prime due dita della mano destra. Chi arrivava al traguardo per primo si accaparrava le palline degli altri. La domenica tutti al cinema parrocchiale dove davano i colossal - Spartacus, I dieci comandamenti o Le comiche di Stanlio e Olio - antiche pellicole della Sanpaolofilm che si rompevano almeno tre-quattro volte a proiezione. La mamma ci dava cento lire per pagare il cinema e cinquanta per le caramelle. Castagnaccio, carrube, stracaganasse e la classica liquirizia piantata nel limone erano i nostri bomboni.

Dopo il film, naturalmente, tutti al Vespro. Le figurine dell'album 'Pannini' costituivano la nostra moneta. Chi possedeva le più rare, era come avesse un bel gruzzoletto in tasca. A scuola andavamo da soli, anche a sei anni. Se la maestra ci sgridava la mamma ci 'cresimava' e se ci dava una nota sul diario, ci 'cresimava' anche papà. A scuola eravamo divisi in due gruppi: noi del "centro" che ci sentivamo già cittadini pur avendo le pannocchie sotto la finestra di casa, e quelli che venivano dalla "campagna", figli di mezzadri che vivevano nelle case coloniche, in vecchie famiglie patriarcali che raggiungevano anche sessanta componenti. Ci distingueva perfino il dialetto, più arcaico il loro, un po' più al passo coi tempi - ci sembrava - il nostro. Dalla campagna i nostri compagni di classe portavano le tartarughe e piccoli reperti bellici - spolette, munizioni, baionette, bombe disinnescate... - che rinvenivano durante l'aratura: noi del "centro" le acquistavamo per poche lire per arricchire le nostre collezioni. Bastava poco per tenerci occupati, farci contenti! Le feste religiose erano momenti importanti anche per noi, che partecipavamo alle processioni con orgoglio, vestiti coi calzoncini blu, la camicia bianca e il baschetto dell'Azione Cattolica. A Ognisanti ricordavamo i nostri defunti, non Halloween, a Natale non esistevano 'settimane bianche', a maggio era bello riunirci con gli adulti attorno ai capitelli dei campi a recitare il Rosario. Così andava la vita per i bambini, quando anch'io ero bambino: più povera di oggi, con meno opportunità di svago organizzato, meno benessere, meno tecnologia... Eppure quanta nostalgia!





La cordata

di Plinio Borghi

In una cordata chi è più bravo si mette a disposizione per raggiungere l'obiettivo comune. Per farcela serve però la collaborazione di tutti: un principio che vale oggi più che mai

Se da un lato sono stato fortunato ad aver avuto fin da piccolo chi mi ha instillato l'amore per la montagna, dall'altro non ho avuto né il fisico né l'opportunità per sviluppare questa passione ad apprezzabili livelli. D'altronde allora avevamo un educatore e una guida che era stato cappellano degli alpini, il famoso don Gastone Barrecchia, il quale ci portava ovunque, perfino sui ghiacciai, a prescindere dall'attrezzatura (che non potevamo economicamente permetterci), tanto le sue "orme", che noi seguivamo pedissequamente, erano una garanzia assoluta. In quelle circostanze ho avuto modo di osservare con una certa curiosità, mista a invidia, le cordate che incontravamo nel nostro cammino e mi ha sempre affascinato lo spirito che le permeava: l'obiettivo era di tutti, il più bravo metteva a disposizione del suo per chi lo era meno, nessuno doveva rimanere indietro e ognuno doveva essere conscio che dal suo comportamento dipendeva anche la vita degli altri. Più grandicello, ho conservato la passione acquisita e ho sempre seguito con interesse le imprese dei vari scalatori, anche se talora costellate da conquiste individuali, pur non provando

eccessivo entusiasmo per i record personali. Per me lo spirito della cordata si è sempre rivelato più ricco di valori e quindi più appagante. Quando leggo le avventure che molti descrivono, magari per aprire vie nuove su nuovi versanti, e mi soffermo sulla tecnica messa in atto per alternarsi nei vari tratti e nei diversi ruoli, mi sembra di essere lì in mezzo a loro, a lottare e a soffrire con loro e godo con loro alla riuscita delle iniziative intraprese. Anche in battaglia esistono atti di eroismo dei singoli, ma non è con questi che si porta a compimento l'azione: semmai possono costituire una sferzata d'entusiasmo per tutta la squadra. Chissà perché questi pensieri mi sono riaffiorati proprio durante questa lotta contro il nemico pandemico. Forse sono stato infastidito dalle prese di posizioni dei protagonisti, disorientati e contraddittori e che tuttavia si proponevano come esperti e strateghi. O forse mi hanno entusiasmato i pressoché uniformi comportamenti di popolo, che, nonostante tutto, hanno rivelato un senso di responsabilità e un'attenzione per la salute collettiva inaspettati, riuscendo a tenere a bada persino l'esuberanza dei bambini, fino

a far loro dimostrare una invidiabile serietà di atteggiamenti. Ancor più mi sono commosso davanti all'abnegazione di quanti hanno garantito la continuità della vita e delle cure, medici e infermieri in primis, a costo di pagare un duro prezzo. Ora c'è da portare avanti questa bella cordata, sulla quale sta imperversando una miriade di problemi connessi e conseguenti, a cominciare dal rispetto delle regole per garantire la ripresa del percorso e fino alle scelte economiche più appropriate affinché i postumi non siano più devastanti della pandemia. Alla base valgono i principi della cordata: nessuno deve rimanere indietro, gli obiettivi sono per tutti e dalla salvezza di ognuno dipende quella della società intera. A partire dall'infanzia e dalla scuola, che hanno pagato il prezzo più caro in quanto meno corresponsabili e con una tegola subita in una fase di formazione delicata, e via via fino allo sport, alla cultura, alla ricerca, al turismo, ecc. non deve esistere categoria che venga a subire un olocausto per le altre. Riusciranno i nostri governanti a rispondere a tono o avranno bisogno di ricorrere ancora a qualche poco incisiva super commissione?



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Rasoio e forbici

di Matteo Guerra

Lunedì 18 maggio hanno rialzato le saracinesche i parrucchieri e hanno reiniziato a “pieno ritmo”. C'è tanta buona volontà: si sono attrezzati in modo da mantenere le distanze e hanno sanificato i locali. I cambiamenti dettati dall'emergenza sono però tanti. Ne parliamo con Daniel Furlan di “BarbaCapelli by Daniel Figarò”, che ha il suo negozio a Mestre in Corso del Popolo 20/c.

Quando hai iniziato la tua attività?

“Ho rilevato il salone da mio papà nel maggio 2017, dopo aver frequentato la scuola di acconciatore della Regione e mio papà continua ancora oggi a collaborare con me”.

Cosa è cambiato all'interno del tuo negozio dopo il lockdown?

“Da quando ho riaperto il negozio fornisco una adeguata informazione sulle misure di prevenzione a ogni cliente, che entra solo tramite prenotazione. Tengo l'elenco dei clienti per almeno 14 giorni, i quali possono rimanere all'interno esclusivamente per il tempo indispensabile all'erogazione del servizio. Le postazioni di lavoro hanno una distanza di almeno un metro. Ho messo a disposizione dispenser di gel disinfettante e ho eliminato le riviste e altro materiale informativo utilizzato da più persone. Durante la fase del taglio dei capelli sia io che il cliente indossiamo la mascherina. Il cliente non indossa la mascherina solo se gli devo tagliare la barba. Al termine di ogni singolo trattamento ci sono anche altre regole da rispettare. Intanto quelle per il pagamento: bisogna sempre favorire il pagamento elettronico e vanno pulite tutte le superfici di lavoro prima dell'arrivo del cliente successivo. Inoltre disinfetto attrezzature e accessori igienizzando anche la postazione”.

Come stanno andando gli affari?

“Il ritorno alla normalità è lontano: senza aiuti non possiamo continuare a lavorare. Io sono fortunato perché il proprietario del negozio non mi farà



pagare tre mesi di affitto. Una fortuna che ad altri non è capitata e che si somma a un altro fattore: tutti i miei clienti hanno aspettato con pazienza che io riapriessi il salone senza rivolgersi nel frattempo agli abusivi. Con l'emergenza coronavirus sono infatti aumentati i casi di lavoro nero, ora il fenomeno sta venendo allo scoperto grazie alle numerose segnalazioni giunte dai parrucchieri ormai sfiniti dalla situazione”.

Come si comportano i clienti?

“I clienti ci concedono tutto: tempo, pazienza e chiacchiere quanto basta. In cambio, però, della perfezione millimetrica di un taglio, dell'analisi esatta e quasi microscopica dei dettagli del volto oltre che della visione di quello che sarà il loro aspetto quando varcheranno in uscita la soglia del mio salone. Il parrucchiere è oggi figura chiave nella vita: per me è il più bello dei mestieri. Rassicuriamo i clienti, con i loro capelli facciamo miracoli. In realtà un professionista si forma appositamente per non lasciare niente al caso ed è questo che i clienti devono trovare: un professionista che ha le qualità e le competenze e che deve creare il meglio per loro”.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cosa serve subito nell'Emporio solidale

Ho in mano l'autorizzazione per la costruzione del nuovo Emporio solidale agli Arzeroni e la cosa mi riempie di orgoglio perché già questo è un passo prezioso per rendere concreta la vita del Vangelo nel nostro territorio. Già da anni funzionano i “magazzini solidali” al Centro don Vecchi 2. Di recente le attività di queste associazioni si sono sviluppate molto oltre le possibilità di accoglienza che lo spazio del centro può offrire. Ora devono diventare in tutto e per tutto una struttura ordinata, organizzata e strutturata per porgere un dono dignitoso alle persone bisognose. La grande sfida dell'Emporio solidale si muove su due fronti. Da una parte serve riflettere sulla questione della solidarietà: un aiuto vero deve alzare le persone e renderle capaci di iniziativa, di attività di energia personale nelle vicende della loro famiglia e del territorio. Non basta dare un pesce: dobbiamo trovare il metodo per insegnare a pescare. In questo siamo zoppi: fin qui abbiamo dato indumenti, mobili, alimenti e materiale per arredare la casa. Molti, però, di coloro che ricevono l'aiuto tornano per lungo tempo ai centri in cerca di altro sostegno. Dovrebbero invece poco per volta rendersi autonomi. Il secondo ambito sul quale è urgente fare dei passi in più è quello del servizio. Servono volontari, molti. Che siano persone semplici o erudite, competenti di settori particolari oppure alle prime armi poco importa. È fondamentale che trasmettano la stessa passione del Signore Gesù. Inutile costruire delle mura se poi non vengono animate da persone con lo Spirito del Vangelo. Per carità di Dio: nessuno di noi sarà mai perfetto in questo senso. Cerchiamo però gente che abbia quest'animo e voglia provare a fare qualche passo dietro al Signore, a sostegno di chi si trova in un momento di difficoltà.



Sciamani e viaggi nello spirito

di Adriana Cercato

Lo sciamanesimo è probabilmente la pratica spirituale più antica al mondo. Le testimonianze di pratiche sciamaniche risalgono infatti già al Paleolitico, oltre 20.000 anni fa. Ancora oggi, tra le popolazioni che conducono una vita in armonia con la natura, lo sciamanesimo è conosciuto e praticato. Con questo termine si indica propriamente un insieme di conoscenze, credenze, pratiche religiose, tecniche magico-rituali, estatiche ed etnomediche, riscontrabili in varie culture e tradizioni. Lo sciamano sarebbe quindi l'individuo al quale si attribuisce la capacità di accedere a queste conoscenze comunicando con le potenze superiori. Egli effettuerebbe un vero e proprio "viaggio" al di fuori del corpo, per entrare in contatto con le forze spirituali dell'universo, diventando così in grado di guarire se stesso e gli altri, dopo aver aperto la propria coscienza ad una nuova realtà. Essere sciamani significa quindi percepire se stessi come parte attiva del creato, vivere l'universo come estensione del sé. In questa dimensione lo sciamano riceve l'aiuto degli spiriti della natura, accedendo a territori inesplorati di natura metafisica, cioè a una dimensione che può essere visitata solo in uno stato alterato di coscienza.

Questo sembrerebbe quindi essere un mondo poco accessibile, o aperto solo a pochi "eletti". La psicologia moderna sostiene invece dell'altro. Secondo la psicologia Jungiana questo particolare territorio corrisponderebbe a quello che Jung definisce "inconscio collettivo", che si manifesterebbe nella realtà oggettiva con delle particolari coincidenze definite "sincronicità" o "coincidenze significative", ovvero particolari eventi che possono guidare l'uomo verso il Bene. Ma quali prove scientifiche abbiamo dell'esistenza dei territori dello spirito, o dell'inconscio collettivo sopra citato, dove l'anima può viaggiare senza limiti, attingendo alle fonti universali del sapere? In effetti la scienza esige che l'oggetto dell'esperimento possa essere pesato, misurato e che l'esperimento sia ripetibile all'infinito. Diversamente non saremmo in presenza di un metodo approvato dalla scienza. Dobbiamo fare un passo indietro e riconsiderare la fisica classica: la fisica di Newton, a questo proposito, ci dice che ciò che è materiale può essere indagato secondo queste caratteristiche metodologiche, ovvero può essere analizzato "scientificamente", mentre ciò che è psichico no; dunque, fino a pochi decenni fa, la conclusione

era che i fenomeni psichici non esistono e sono solo frutto di illusione. Oggi non è più così: gli esperimenti sulle particelle elementari (materia), ridotte allo stato dell'estremamente piccolo, dimostrano che per esse non esistono limiti di spazio e tempo, non sono soggette ai limiti della gravità, né ai limiti della velocità della luce, né ai limiti di direzione del tempo. Esse si muovono senza ostacoli, essendo pura energia, in un livello che è proprio anche dello spirito, potendo così accedere a quel... "pascolo" che citava Gesù. È questa la sede dove sono accessibili tutte le informazioni dell'Universo, che sono state qui raccolte, e che possono essere utilizzate dall'uomo. Questo livello viene anche definito "il libro della vita", perché può essere aperto e sfogliato come un libro per ricavarne informazioni, aiuto e guida; è disponibile per chi, ancora dotato di corpo, ha accesso al mondo dello spirito, ma per via del proprio corpo deve ancora confrontarsi con le leggi della fisica di Newton. È il punto d'incontro fra due realtà, quella materiale e quella spirituale, punto in cui lo spirito dell'uomo comincia a volare. Evangelicamente parlando, è il libro che possono aprire solo coloro che Gesù ha salvato, inscrivendo i loro nomi nel firmamento.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Alimentazione e cibi

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Finalmente si mangia, direbbe qualcuno. Per questo ci ricordiamo che il cibo è un elemento essenziale della vita, perché aiuta a mantenere sempre più salde le energie utili sia al lavoro quotidiano, sia al miglioramento della propria salute e della vita in generale. L'etica però raccomanda di mangiare secondo alcune regole morali. Il cibo è un elemento fondamentale della comunione del tavolo, un fattore sociale della promozione e protezione delle relazioni interpersonali e del consolidamento della vita collettiva. Il cibo si mangia generalmente in gruppo. (Pensiamo all'accusa che nei vangeli veniva rivolta a Gesù: mangione e beone. Lui dava molta importanza al mangiare insieme e durante una cena ci ha regalato l'Eucarestia). Non è consigliato né apprezzato il mangiare volontariamente (o programmaticamente) da soli. Una persona che ha tale abitudine viene reputata ed accusata di essere un avaro, un egoista che si espone agli attacchi della stregoneria. Se la comunione della tavola è un luogo privilegiato per la marca dell'altruismo, della generosità e della comunione fraterna, l'etica stabilisce che il cibo del villaggio si consumi all'aria aperta oppure con

la porta aperta. Tale usanza implica l'apertura a chiunque (passante) abbia fame di raggiungere improvvisamente i consumatori e di mangiare una propria parte (lo si faceva in Italia tanto tempo fa e ancora oggi in alcune zone del Sud). Colpisce molto in Africa che colui che mangia per primo è l'uomo (essendo stato creato per primo?), poi le donne (ma non tutte) e alla fine i bambini che si dividono il riso o il bugali (polentina di manioca), facendone delle pallottoline e intingendole nel sugo (olio di palma! E pomodoro). Ma dato che l'appetito vien mangiando, passiamo ai proverbi. "mangiare qualunque cosa gonfia lo stomaco, ma non sazia" (Basonge, Congo RDC) (occorre selezionare bene gli alimenti da consumare e saperli mangiare con modestia, senza golosità). È bene risposarsi dopo il cibo, per non avere disturbi gastrici (ricordiamoci uno dei principi della Scuola Medica Salernitana) "Il cibo appena mangiato rischia d'infiltrare nei ginocchi" (Xhosa, Sud Africa). E uno simile "Mangiare cibi senza distinzione, non è bene" (Minah, Benin) (mangiare con prudenza per prevenire effetti negativi sulla propria salute). Tra la bellezza e la gastronomia, gli africani

danno la priorità alla seconda (un po' come mi è successo una volta, quando arrivammo in cima a una collina, dissi che il panorama era bello, la risposta non fu molto incoraggiante...). "potrai portare tutti i gioielli del mondo, la cosa importante resta il cibo" (Baluba, Congo RDC) (più concreti di così!). Interessante quello che pensano i Ful del Cameroun "Per essere santi, bisogna aver mangiato" (una serena pratica delle virtù mortali e religiose richiede anzitutto una buona salute fisica). La tavola è sempre il luogo dove si regolano gli affari. Vediamo nei grandi incontri internazionali, che dopo le chiacchiere, si passa sempre a tavola e spesso vi si risolvono i problemi. "Dove si mangia, è lì che si conversa" (Ivili, Congo Brazzaville). Se tu hai fame, rischi di fare guerra, se., come dicono i Baluba del Congo RDC "la fame è la madre delle liti, il cibo è il padre delle quiete conversazioni". Per lavorare, bisogna avere lo stomaco pieno. "Ciò che lavora la terra è ciò che sta nello stomaco" (Dogon, Mali). Infine: "la prima fase dell'indovino sulla salute scende in gola" (Vai, Liberia) (la salute dipende dal regime alimentare e non dai maghi). (60/continua)

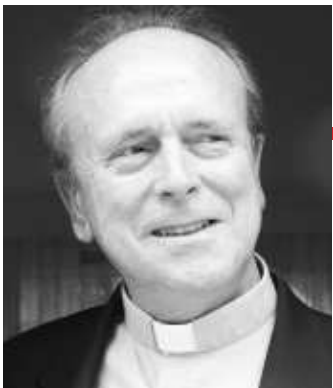


Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Liberi ma prudenti

di don Fausto Bonini

Sono sicuro che molte persone, nel lungo periodo di “clausura” appena passato a causa del coronavirus, hanno preso o ripreso in mano il famoso romanzo di Albert Camus intitolato “La Peste”. Un romanzo straordinariamente bello, costato anni di lavoro all'autore, e pubblicato nel 1947 dopo l'esperienza della guerra vissuta dall'autore in prima persona. Se non l'avete ancora letto o riletto, mi permetto di suggerirvi di farlo. Semplicemente perché sembra scritto per l'evento che stiamo vivendo in prima persona tutti noi. In ogni caso un libro del passato che ci aiuta a leggere il nostro presente “perché la peste può venire e ripartire senza che il cuore degli uomini ne sia cambiato”. Vi accompagno alla fine del romanzo quando tutti gioiscono perché la peste se n'è andata. Almeno così sembra. È la stessa sensazione che stiamo vivendo anche noi in questi giorni di ritorno alla normalità nella certezza che il virus se ne sia andato e che tutto possa

tornare alla “normalità” di prima. Il dottor Rieux, il medico che si è prodigato giorno e notte per curare gli appestati, alla fine del romanzo, quando sembra che la peste se ne sia andata e tutti in città fanno festa, ci comunica che lui ha deciso di scrivere il racconto di quanto è successo “per non essere di quelli che tacciono, per testimoniare in favore dei morti di peste... e per dire semplicemente quello che si impara in mezzo alle disgrazie, che cioè ci sono negli uomini più cose da ammirare che cose da disprezzare”. Ecco. Tornare come prima. La grande tentazione di far finta che niente sia avvenuto e che si possa ritornare tranquillamente al passato. Vi trascrivo le ultime riflessioni di Camus, le ultime righe del suo romanzo, che possono suonare per noi come un monito. *“Ascoltando, infatti, le grida di allegria che salivano dalla città, il dottor Rieux si ricordava che questa allegria era sempre sotto minaccia. Perché lui sapeva ciò che questa folla gioiosa ignorava, ma che si può leggere nei libri, che il bacillo della peste non muore né sparisce mai, che può restare per decine d'anni addormentato nei mobili e fra la biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nei bauli, fra i fazzoletti e le scartoffie, e che, forse, potrebbe venire il giorno in cui, per disgrazia e insegnamento degli uomini, la peste potrebbe risvegliare i suoi topi e mandarli a morire in una città felice”*. Non solo il coronavirus può risvegliarsi, ma anche tutte le forme di virus che negli anni si sono annidate nei nostri cuori e che convivono con noi.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato “rinuncia” per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro “Sostegno del volontariato...” firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro “Sostegno del volontariato...” e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici “Destinazione 5 per mille Irpef” insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.